



G. Versolato, Bombardamenti aerei degli alleati nel vicentino 1943-1945
Vicenza 2001.

W. Stefani, 1943-1945. Il martirio di una città, in Vicenza e i suoi caduti 1848-1945
Vicenza 1988.



Banca Popolare di Vicenza

al servizio della cultura

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

di Sonia Residori

(rarascrpta@bibliotecabertoliana.it)



1943

NATALE DI GUERRA

2003



60 anni fa, il primo bombardamento su Vicenza

Era la mattina di Natale del 1943. I vicentini la ricordano ancora come una bellissima giornata di sole, con un cielo cristallino. Alle dieci mons. Zinato, da poco eletto vescovo della città, aveva iniziato il pontificale natalizio in Cattedrale. La chiesa era affollata Per le vie del centro non c'era l'animazione gaia del giorno di festa degli anni precedenti. L'occupazione straniera si faceva sentire e vedere: i militari tedeschi avevano installato il loro Platzkommandatur all'albergo Roma, sul Corso Principe Umberto, ribattezzato Ettore Muti, e sbarravano l'accesso ai pochi veicoli circolanti a cavalli, dirottando il "passeggio" per altre vie.

L'obiettivo dei bombardieri americani partiti quella mattina dalle basi di Lecce e Brindisi era in Friuli, ma la presenza di uno spesso strato di nuvole non aveva permesso il bombardamento. Pertanto gli aerei avevano ripreso la rotta del sud per riportare a casa il loro carico di morte, ma spingendosi ad ovest, sui cieli del Veneto, trovarono che le condizioni del tempo andavano nettamente migliorando, man mano che si inoltravano nella regione. Avvicinandosi a Vicenza, i piloti si accorsero che quella era un'occasione per colpire un obiettivo nemico di interesse strategico: lo scalo ferroviario stracolmo di carri merci o l'aeroporto con numerosi aerei tedeschi, in gran parte veicoli da trasporto, parcheggiati nella sua vasta area. Fu scelto l'aeroporto. Fra le 10.58 e le 11.03, in soli 5 minuti, i bombardieri B-24, lanciarono esattamente 209 bombe da 500 libbre pari a 52,5 tonnellate. La città fu scossa da un forte schianto senza alcun segnale d'allarme aereo, perché quel giorno le sirene non suonarono e la contraerea, ammesso che ci fosse, se ne restò tranquilla, nonostante Vicenza fosse ormai entrata nel terzo anno di guerra. Il vescovo Zinato aveva appena terminato la predica e ripreso la messa, quando il pavimento della Cattedrale si mise a tremare e uno schianto creò il panico tra la folla dei fedeli. Alcuni pensarono subito ad una scossa di terremoto, ma altre esplosioni seguirono la prima e furono chiaramente udibili i motori degli aerei incombenti: gli anglo-americani stavano bombardando la città.

L'obiettivo, il campo d'aviazione, venne praticamente mancato a scapito purtroppo della città. Alcune bombe caddero a sud della pista distruggendo i casali delle famiglie Marchetto, Vicentini e Sartori, limitrofi alla strada comunale del Brotton (l'attuale viale Arturo Ferrarin che conduce all'ingresso dell'aeroporto militare), mentre la gran parte degli ordigni investirono alcuni quar-

tieri della periferia sud del centro storico cittadino, causando la distruzione e il grave danneggiamento di diversi edifici. Le zone maggiormente colpite furono nelle contrade S. Bortolo e S. Francesco, via Vico e viale d'Alviano. Altri ordigni colpirono edifici in zona porta S. Croce, contrade Corpus Domini, corso Fogazzaro e, isolatamente, in corso S. Felice e in viale X Giugno, nei pressi del museo del Risorgimento.

Intervennero con decisione i caccia tedeschi e ne fecero le spese i caccia della scorta americana, mentre i bombardieri incursori riuscirono a sottrarsi e a rientrare incolumi alla loro base. I vicentini videro un veicolo da caccia americano che sorvolava da est verso ovest la città a non più di 100 metri di altezza: aveva il motore in fiamme e in coda un caccia tedesco che gli sparava. Il pilota lo tenne in volo fino sopra la stazione ferroviaria poi lo gettò in verticale e si lanciò con il paracadute. Il veicolo cadde a pochi metri

dai binari della linea ferroviaria, nei pressi del cavalcavia di Viale D'Annunzio. Ovunque la gente si precipitava fuori a dare una mano ai feriti e ai colpiti. Guido Parigi, capo dell'UNPA cittadina, a bordo del suo motocarro (con la scala) cominciò a far la spola dalle zone colpite all'ospedale, portando i feriti. Angelo Poncato, capo degli stradini comunali, organizzò i primi interventi di puntellamento delle case e dei muri pericolanti. All'opera c'erano anche i Vigili del fuoco del geometra Gambin. Intanto il segnale di cessato allarme arrivò presto, quasi a giustificare quello di allarme dato in ritardo, quando gli apparecchi erano già sopra la città. Ma subito dopo venne dato il segnale di allarme aereo e questa volta ci fu un fuggi-fuggi generale, anche se ancora non si sentivano i rumori degli aerei. La paura del bombardamento appena subito tenne ferma, inchiodata, la gente nei rifugi allestiti in città un po' ovunque (sotto le Poste, nelle cantine del Municipio e del Museo, sotto il Torrione di porta Castello, nelle cantine di tante case e palazzi). Dovranno trascorrere un paio di ore prima che la sirena annunci il cessato allarme e tutti possano tornare a casa, per consumare un po' del pranzo natalizio che con tanta fatica le donne avevano messo insieme, provvedendo a staccare più buoni dalla tessera annonaria o ricorrendo al mercato nero. Le bombe avevano provocato numerosi morti e feriti fra la gente in casa per la festività, ma anche fra chi camminava per la strada: ci furono 31 morti e altrettanti feriti. Le case distrutte, invece, furono sedici, mentre 26 risultarono quelle seriamente danneggiate.

